

**INNOVAZIONI** Anche per le banche il sistema di valutazione classico rischia di causare un cortocircuito irreparabile e di prolungare il crunch. Nascono nuovi parametri fatti a misura di pmi che riducono il peso dei puri dati di bilancio

# Perché il rating sia migliore

di Francesco Bisozzi

**N**el settore del rating qualcosa sta cambiando. Da un lato ci sono le pmi che per referenziarsi dinanzi ai propri interlocutori, soprattutto all'estero, hanno bisogno di sottoporsi a un modello di valutazione tagliato su misura, che ne evidenzia il grado di affidabilità senza badare unicamente agli aspetti di bilancio, consentendo loro, là dove possibile, di smarcarsi dai declassamenti che il sistema Paese ha incassato finora. E dall'altro ci sono le banche che al momento di decidere se concedere o meno un prestito a un'azienda di medie o piccole dimensioni avvertono l'esigenza di farsi un'idea più nitida di chi si trovano di fronte, al fine di assegnargli un profilo di rischio che meglio si adegui al valore (inteso nel senso esteso del termine) del richiedente. Così, dopo una lunga gestazione, nuovi sistemi di rating si stanno affermando sulla scena. E se i conti non tornano non è più grave come un tempo. Tutto questo mentre l'Antitrust è impegnato a redigere un regolamento ad hoc sul rating delle imprese come previsto dalla spending review. «Oggi in Italia ci sono oltre 24 mila imprese non finance con un fatturato superiore ai 5 milioni di euro meritevoli di una tripla A e molte

di queste nemmeno lo sanno», sentenzia Francesco Grande, direttore marketing di Crif, la prima agenzia di rating italiana certificata a livello europeo che dall'inizio di quest'anno elargisce pagelle ad hoc alle pmi. Un centinaio le aziende

che finora hanno fatto appello alla società specializzata

nello sviluppo e nella gestione di sistemi d'informazioni creditizie. Il rating è la prima cosa che mettono in valigia quando si tratta di mettere il naso fuori dai confini nazionali per provare a concludere qualche affare, esibendolo a clienti e istituti di credito per dimostrare che di loro ci si può fidare. «Ma i nuovi modelli di rating cui facciamo ricorso per radiografare un'azienda di medie o piccole dimensioni sono strumenti complessi», prosegue il manager, «che soppesano un più ampio numero di fattori rispetto al passato e che al contrario di prima non si limitano esclusivamente a guardare i numeri di bilancio». Diversi gli aspetti in grado di fare la differenza: dalle garanzie in termini di stabilità che è in grado di vantare la proprietà alle capacità maturate dal management, dalla propensione all'innovazione al grado d'internazionalizzazione dell'azienda.

All'opera anche gli istituti di credito, intenti anch'essi a limare nuovi modelli di rating (ognuno dei quali presenta specificità proprie nonostante il loro comune denominatore) che diano un calcio ai parametri di natura quantitativa per fare spazio a quelli qualitativi, in modo da decidere in base a

essi se erogare i prestiti alle imprese oppure no. Lo impone il credit crunch. E qualche risultato si comincia a vedere. «Il modello di rating che abbiamo elaborato nel corso dell'ultimo anno, nell'ambito di un processo di revisione dei processi di credito dedicati alla clientela Small Business, è già stato applicato sulla totalità dei clienti presenti in questo particolare segmento, con risultati che riteniamo soddisfacenti. Il 50% degli imprenditori coinvolti ha ottenuto infatti un miglioramento del rating», spiegano a MF-Milano Finanza da Intesa Sanpaolo. Per il 35% il merito di credito invece è peggiorato, mentre per il rimanente 15% il giudizio è rimasto invariato. Per le banche adesso conta molto la storia del singolo imprenditore, i comportamenti tenuti con il sistema creditizio nel corso degli anni, la solidità finanziaria sia sua che dei suoi clienti.

Ma come funzionano più nel dettaglio questi nuovi modelli di rating a misura di pmi? «Ci lavoriamo dal 2001, ma solo adesso sembrano essere stati definitivamente assorbiti dalla cultura bancaria», spiega Giovanni Campani, product manager dell'area crediti di Cedacri, gruppo leader nei servizi di outsourcing per il settore bancario. «Alla base c'è un'attenta segmentazione del parco pmi. Segmentazione eseguita sulla base per esempio dei livelli di rischio dei settori di attività nei quali operano le aziende, ma anche la territorialità conta molto». E il bilancio quanto incide sul giudizio finale? A volte, confidano gli addetti ai lavori, appena il 10%. (riproduzione riservata)

